ANNO V 1852 - N° 204

L'OPINIONE

Lunedì 26 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 25 LUGLIO

LA DICHIARAZIONE DEI VESCOVI DELLA SAVOIA

I.

I vescovi della Savoia non hanno voluto imitare le apparenze costituzionali adottate dai vescovi del Piemonte nella loro opposizione contro la legge sul matrimonio; una petizione ai poteri dello Stato sembrò forse loro un atto di sommissione verso le vigenti istituzioni, che si sarebbe potuto un giorno invocare contro di loro. Una petizione ai poteri dello Stato avrebbe dovuto essere stesa in termini convenienti, almeno per la forma; una dichiarazione al pubblico non compromette, può essere assai sciolta nelle sue espressioni e non espone al pericolo dell'ordine del giorno o della questione preliminare.

In uno scritto diretto ad uno dei poteri dello Stato, s'intitoli petizione od indirizzo, non si protesta nè si minaccia impunemente; se lo scritto non deve esser vuoto di senso, è d'uopo avanti ogni cosa riconoscere il potere cui è diretto. Non è nostra intenzione di asserire che i vescovi della Savoia non riconoscono i poteri legittimi dello Stato; vogliamo soltanto constatare che per fare opposizione al progetto di legge sul matrimonio hanno scelto una forma che li dispensa di esprimere la loro opinione in merito alle istituzioni vigenti. Rivolgendo la parola direttamente al pubblico, è lecito di dire ogni sorta di spropositi per effetto della libertà della stampa; ma non faremo un rimprovero a chi scrive a nome dei vescovi della Savoia di essersi attenuto a questa via, poichè fra i motivi pei quali noi teniamo cara questa libertà annoveriamo anche quella dell'opportunità che offre al partito clericale di mostrare a nudo la sua impudenza, ignoranza ed i suoi principii immorali.

Questo partito sa bene che quando si parla al pubblico in nome di un partito qualunque, come per esempio a nome dei vescovi, il protestare e il minacciare è facile cosa; la carta è paziente e la penna scorre sulla medesima senza intoppo tracciando le parole violenti, ingiuriose e provocatrici, che da lungo tempo formano il frasario di quella fazione. Ma il pubblico che ne ha letto il nuovo sfogamento, si sarà avveduto non essere cosa tanto facile l'accumulare tanta ignoranza, tante false conclusioni, tanta debolezza di logica, tante contraddizioni, e tante assurdità come nello scritto cui gli organi della fazione clericale hanno posto in calce i nomi dei vescovi della Savoia e di un cancelliere episcopale. Si crederebbe quasi che qualche intrigante si sia assunto l'ufficio di segretario generale dei vescovi della Savoia, abbia stese lo scritto e, forte dell'appoggio della fazione oscurantista li abbia indotti per intimidazione a permettere che il loro nome sia stampato sotto quella meschinissima compilazione. Un vescovo che tiene a cuore la propria dignità episcopale, dovrebbe stare in guardia contro simili sorprese, e avendo eccezioni da fare sopra leggi proposte e in corso di discussione farne oggetto di uno studio profondo, presentare in luogo e tempo opportuno ragionate deduzioni, e non lasciarsi imporre stravaganze ed anfanie non più vedute.

Solo in questo modo si farà prova di buon senso, e se le opinioni degli uomini competenti nelle materie non saranno d'accordo colle deduzioni così esposte dai vescovi, almeno questi conserveranno per sè la stima dovuta a persone di buon senso, di dottrina e di moderazione. Siffatte qualità si onorano anche negli avversarii, e non hanno mai arrecato del male a chi le possiede e le manifesta. Se simili sentimenti fossero stati guida ai vescovi della Savoia avrebbero evitato lo sconcio di lasciar correre il loro nome sotto insulse e ridicole minaccie per casi ipotetici o assurdi, e di strombazzarle al vento colla maggior serietà del mondo.

Secondo l'opinione dei vescovi della Savoia adunque il progetto di legge sul matrimonio civile è inopportuno, ma ciò sarebbe cosa di poco rilievo; esso è nei loro occhi ben altra cosa: è incostituzionale, immorale, antisociale e anticattolico.

In punto all'opportunità i vescovi temono che la nuova legge moltiplichi le formalità e renda assai più difficili i matrimonii. In alcuni casi è vero; ma ciò unicamente a vantaggio della pubblica morale e a tutela dei diritti dei terzi, mentre in moltissimi casi le formalità ecclesiastiche protraggono e rendono difficili i matrimonii unicamente nell'interesse della bottega. I vescovi vantano che le formalità ecclesiastiche si possono abbreviare in modo da conchiudersi il tutto in tre o quattro giorni. Egli è appunto ciò che una legislazione ben ordinata, saggia e morale deve impedire; l'immoralità non deve servire di pretesto per accelerare un matrimonio contro il quale sorgessero gravi e fondati ostacoli.

Uno dei più serii rimproveri che si fa all'ingerenza esclusiva del clero nei matrimoni, è appunto la facilità di conchiudere cattivi matrimoni, e le difficoltà opposte ai buoni per viste di lucro e per malintesa moralità.

Un giovane, che ha sedotto una ragazza, non diventa più morale, perchè lo si induce per sorpresa a sposare la sua vittima, e la sedotta, se non è il caso che siasi fatto della seduzione mercato o argomento di matrimonio, in molti casi potrebbe trovare assai meglio provveduto alle sue convenienze e al suo avvenire, se con una vita di pentimento, riservata e morale si ritemprasse nell'opinione del mondo, anzichè andare a rompicollo con un matrimonio di capriccio e di sorpresa, iniziato con un fallo. Ma questa non è la morale di certi preti; al fallo deve seguire il matrimonio, non importa che questo debba riescire in seguito ancora più scandaloso del fallo. Vi sono però le debite eccezioni; ove si trattasse di qualche figlio di famiglia aristocratica, e la sedotta fosse plebea, non vi sarebbe tanto rigore, e que' preti si accontenterebbero di altre riparazioni.

Ma quest'argomento delle dilazioni e delle difficoltà non è preso sul serio dai vescovi; è una leggerezza che non avrebbero detto, se ci avessero posta qualche riflessione; fu introdotto unicamente per aver l'opportunità di dire che la *Chiesa non modificherà le sue leggi, e non acconsentirà mai a fare un matrimonio, senza conformarsi a tutto ciò che è prescritto dal diritto canonico.*

Potevano risparmiarsi questa dichiarazione, che è affatto superflua. Che i clericali siano ostinati nelle loro idee tutti lo sanno; per la centesima volta si può provare, come fu provato con irrefragabili argomenti, che il contratto civile del matrimonio non è il sacramento, e che per conseguenza le leggi e i diritti della Chiesa, riguardo al sacramento, sono affatto fuori di questione; tutto è vano. I clericali sono come Galileo.

Mentre a quest'ultimo si schieravano innanzi in lunga serie tutte le torture fisiche e morali dell'inquisizione come argomenti per convincerlo che la terra era immobile, egli diceva: *Eppure si muove.*

I clericali, mentre vengono loro esposti tutti gli argomenti, tutte le citazioni le più autorevoli, incominciando dai libri di Mosè sino agli atti del concilio tridentino e più oltre sino ai nostri tempi per provare che il contratto non è un sacramento, esclamano ancora: *Eppure è un sacramento.* Ma Galileo aveva ragione, essi hanno torto. Così possiamo assicurare i vescovi della Savoia che in tutto il progetto di legge non havvi una sola parola che obblighi la Chiesa a modificare le sue leggi o a fare dei matrimonii che non siano conformi al diritto canonico.

Ma questa verità molto semplice, di cui ognuno può persuadersi colla lettura del progetto, potrà essere ripetuta le cento volte, la fazione non cesserà dal gridare che *si vuol fare violenza alla coscienza del clero, e imporre alla Chiesa nuove leggi intorno al sacramento del matrimonio.* Sanno bene che i clericali che non ne è nulla e che il loro gracchiare è ciò che si chiama con un proverbio francese: *Enfoncer une porte ouverte;* ma questa gente ama sempre ad atteggiarsi da martire purchè non costi troppo.

Finora non abbiamo analizzato che il primo paragrafo della famosa dichiarazione e vi abbiamo trovato una immoralità e un assurdità. ed è ancora il paragrafo più innocuo. Passiamo al resto.

Si obbietta in secondo luogo alla legge, che scontenta dicianove ventesimi della popolazione per soddisfare un piccolo numero di individui *non più commendevoli per la loro moralità che per le loro credenze religiose.* Se nel primo paragrafo trovammo un'immoralità ed un'assurdità, qui troviamo una falsità e un'ingiuria diretta ad un cospicuo consesso che divide col re e col senato l'esercizio del potere legislativo, se pure l'insulto non tende ancora più in alto. Ma in faccia ad alti dignitari della Chiesa sono indegne le reticenze; voi, che salite sui trampoli gonfi di tanta moralità e fede religiosa, voi che minacciate l'anatema, la scomunica maggiore, la privazione della sepoltura, le pene canoniche del concubinaggio contro il matrimonio civile, spiegatevi! Abbiate il coraggio di esprimere senza ambagi le vostre opinioni! Diteci chi sono i soddisfatti non commendevoli nè per moralità, nè per fede religiosa? Intanto che vi prendiate tempo a nominarli, noi vi diremo semplicemente chi sono i soddisfatti della legge proposta.

I soddisfatti sono in primo luogo il Re, che nel discorso della Corona annunciò la presentazione del progetto di legge, e ne raccomandò la discussione e l'approvazione alle Camere legislative, e in seguito ne ordinò l'effettiva presentazione; in secondo luogo i soddisfatti sono i ministri del Re, che, eseguendo gli ordini sovrani, presentarono al Parlamento il progetto e ne sostennero l'insieme e le singole disposizioni nella discussione alla Camera dei deputati; i soddisfatti sono inoltre i 94 deputati della nazione che lo approvarono in pubblica votazione e nello scrutinio segreto.

L'enunciazione dei soddisfatti non è finita, ma ci soffermiamo. I nomi delle persone da noi enumerate di quei soddisfatti sono conosciuti, un equivoco non è possibile. Ora, vescovi della Savoia! innanzi al tribunale dell'opinione pubblica rispondeteci: Le persone da noi indicate, quelle persone che sono mostrate soddisfatte dal progetto di legge sul matrimonio civile, sono o non sono commendevoli per moralità e per credenze religiose? Noi, e con noi tutta la parte assennata della nazione attendiamo la risposta! Ricordatevi che l'equivoco, il sutterfugio e il silenzio sarebbe indegno della vostra alta posizione e del carattere episcopale! Non si tratta di una questione teologica, è una questione di lealtà e di sincerità. Perciò niun tribunale più competente quanto quello dell'opinione pubblica, cui nessuno per quanto sia collocato in alto può sfuggire.

Voi avete tacciato un piccolo numero d'individui d'immoralità e di miscredenza, designandoli in modo che, attese le circostanze, si possono facilmente riconoscere. Noi riputando indegne le reticenze in affari così gravi, abbiam squarciato il velo e abbiam nominate le persone da voi designate.

Ora che la via fu da noi battuta, seguiteci, abbiatene il coraggio, abbandonate le vili reticenze, le frasi travestite, dichiarate senza mistero che quelli sono gli immorali e i miscredenti; o altrimenti: RITRATTATE LE VOSTRE PAROLE! fate emenda onorevole! e l'opinione pubblica attribuirà ad evangelica povertà di spirito, ciò che diversamente avrebbe dovuto considerare come un insulto alla nazione, come un atto di superbia e di arroganza misto d'ipocrisia, come una violazione aperta degli articoli 4 e 51 dello Statuto.

Ma vogliamo continuare l'enumerazione dei soddisfatti.

Tali sono ancora gli elettori del regno che mandarono al Parlamento la maggioranza che ha votato nella Camera dei deputati il progetto di legge.

Soddisfatti sono ancora tutti gli eminenti professori e giureconsulti consultati dal governo in questa grave materia; soddisfatti sono finalmente tutti quelli che professano opinioni liberali, tutti quelli che non appartengono alla fazione clericale. E qui ci soffermiamo perchè ci sembra di aver enumerato presso che la nazione intera, nel di cui mezzo quella fazione non è che una impercettibile minoranza. L'asserzione dei diecinove centessimi di tutta la popolazione malcontenti della legge è quindi una falsità; probabilmente i vescovi della Savoia sono andati a prendere la statistica dei malcontenti in Piemonte nel libello del maresciallo De la Tour.

Les morts vont vite, dice Bürger nella sua ballata, ma sembra che i vescovi corrano più presto dei morti; in due brevi paragrafi o quattro frasi di uno scritto stampato col loro nome, troviamo accomulate un'idea immorale, un'assurdità, una falsità e un grave insulto a cospicue persone.

Noi che non siamo in relazione nè coi morti nè cogli infulati, e amiamo i nostri comodi e quelli dei nostri lettori, vogliamo sostare un istante e riservare ad un altro articolo l'esame del resto della dichiarazione.

UN'AVVENTURA DI CAGLIOSTRO.

(1785)

(*Continuaz. e fine, vedi il num.* 201.)

III.

Nel momento in che Cagliostro, secondo il desiderio dell'incognita, prendeva posto su di una scranna ricamata, il tocco argentino di una pendula battè mezzanotte. La signora, quasi involontariamente, ne fu scossa, ed i suoi bianchi omeri si commossero. Il conte le si fè più vicino, fascinato ne' sensi e nel cuore. Interrogava egli, ma indarno, la propria memoria: quella donna, non l'aveva mai vista. Doveva essere una forestiera giunta di fresco in Parigi. Ed infatti le prime parole ch'essa pronunziò ne tradirono l'origine spagnuola.

— Vi devo mille grazie e mille scuse, signore. Voi andavate forse a divertimenti, ed io mi son fatta ardita a disporre del vostro tempo.

— Oh! le grazie, devo renderle io a voi, che da una vita positiva mi avete trasportato in un mondo d'incanto.

— Non vogliate chiamar così una modesta e rustica casuccia.

— Essa è un eden, dal momento che voi l'abitate!

— Sareste forse adulatore, conte?

— No; ma ho la fortuna di non esser cieco.

— Aveva sentito dire del vostro gusto pe' misteri ed io stimai bene conformarmi ad esso; ecco tutto. Desiderando di vedere un uomo così famoso, volli bandire in questa circostanza ogni etichetta. Del resto, voi non siete già mio prigioniero. Quando avremo cenato, vi lascierò tornarvene alla vostra bella Lorenza.

— Lorenza, a confronto di voi, è come una luce che tramonta in confronto di una splendida aurora.

— Ma se voi non mi amate che vi torna ch'io sia bella?

— Vi ammiro!

— Eh! Voi non amate che la scienza.

— E la scienza è una bella troppo esigente ed ingrata, perchè non si abbia piacere a farle di tanto in tanto qualche infedeltà.

Mentre così diceva, Cagliostro prese la dilicata e svelta mano dell'incognita, la baciò, e, quasi per forza d'abitudine, si pose ad esaminarne le linee. La signora, accortasi di ciò, ritrasse con vivacità la mano e disse: Volevate forse annunziarmi la ventura? No, no; non voglio magie. Mi spaventano. Permettete che vada a dar gli ordini per la cena.

E, alzatasi, sparve dietro una porticina.

Il conte erasi fatto pallido e pensoso. La sua fronte si era cosparsa di un sudor freddo. La mano di quella signora, quella mano morbida più d'ogni morbida seta, gli aveva fatto conoscere che stava preparandosi un delitto nelle tenebre. La cena doveva essere avvelenata di un veleno mortale. La signora l'avrebbe preso col suo ospite. Si sovvenne allora Cagliostro di una marchesa d'O..., di cui avea molto sentito parlare, come d'una ricca spagnuola che si era abbandonata al pianto ed alla solitudine dal giorno fatale in che Savorny giacque morto sotto i colpi del suo avversario. Non c'è da dubitarne. La marchesa vuol vendicarsi della morte dell'amante, che essa crede avvenuta in conseguenza delle sinistre predizioni fatte pubblicamente in casa del signor di Miroménil. Il conte capisce di essere perduto, giacchè, se anche si sottrae al veleno, come sottrarsi a' servi armati fino a denti e ciecamente devoti? Altro partito non gli resta che quello di fascinare la marchesa colla sua eloquenza ed amabilità, interessarla all'arte sua, cancellare il profondo risentimento di quel cuore vulnerato. Ma come sperare d'altronde che l'astio di una donna così ardente vorrà cedere? Che non sarà più ascoltata l'ombra di Savorny, la quale domanda sangue per sangue?

Si erano questi pensieri succeduti nella sua mente colla rapidità del lampo, quando rientrò la marchesa. Cagliostro fe' sembianza d'esser assorto nella contemplazione di uno specchio di Boucher.

— State guardando quelle figure, conte?

— Sì; e, quasi mio malgrado, pensavo all'instabilità delle umane cose.

— Oh, ecco una idea seria, troppo seria, a proposito d'un pittore arcadico.

— Non però è meno giusta. Dicevo fra me e me: Di qui a pochi anni sarà svanita questa freschezza di colorito, queste carni saranno ingiallite, l'artista stesso non conoscerà più l'opera sua.

— La sua opera è qui e vi resterà.

— E voi, signora, siete ben sicura che voi resterete?

— Bando, via, a questi malinconici parlari: eccovi del buon vino di Keres, del mio paese, che vi darà un po' allegria.

— Lo voglio sperare; ma scusatemi se vi

Scalo della ferrovia di Novara. Riproduciamo per disteso la relazione della commissione stata incaricata dal consiglio comunale di riferire intorno alla località più acconcia per lo stabilimento dello scalo, trattandosi di una quistione, che sta molto a cuore a Torino.

Ecco la relazione:

» Signori,

» Se la scelta dello scalo della strada ferrata di Novara suscitò tante contese, e servì d'esca a tante mire private, certemente contribuì non poco a risvegliarle l'infelicità apparente del locale di Valdocco, su cui cadde la scelta del governo, sulla proposta della stessa società, ossia del sig. ingegnere Voodhouse; la quale infelicità servì a coonestare col manto del pubblico interesse i desiderii e le speranze di questa o quella massa di cittadini.

» Infatti la località di Valdocco nè per vicinanza della capitale, nè per salubrità di posizione, nè per affluenza di popolazione ivi preesistente pareva dover meritare la preferenza.

» Laonde i soli ed incontrastabili pregi di questo luogo si erano di potervisi stabilire colla minore spesa possibile uno scalo che presentasse facilità per mettersi col tempo in comunicazione collo scalo di Genova e di Francia.

» Persuasa adunque la commissione dei difetti che presentava la situazione di Valdocco, si accinse ad esaminare gli altri scali progettati, affine di emettere un parere ragionato su quello che dal municipio si dovrebbe preferire.

» Le località proposte pello scalo di Novara, a cui si accostarono i varii comitati, si possono ridurre a quattro, oltre quella di Valdocco, e sono:

» 1° Quella di Vanchiglia proposta prima dall' architetto Antonelli, quindi in sito più adatto di fronte alla via della Posta, dal sig. ingegnere Realis.

» 2° Quella a fianco dell' Aurora a porta Palazzo, di là del fiume Dora.

» 3° Quella detta della Polveriera al di quà dello stesso fiume.

» 4° Quella di Porta Susa, a cui aveva già accennato il sig. ingegnere Woodhouse; ma che venne di nuovo proposta dal sig. ingegnere Michela, in faccia alla guglia Beccaria.

» Tutti questi locali presentano vantaggi propri ed offrono motivi di preferenza che a prima vista seducono; ma si incontrano quindi difficoltà che la vostra commissione non potè a meno di approfondire, siccome cercherà in breve di dimostrarvi.

» Infatti la località di Vanchiglia offre comodità di pervenirvi, ampiezza di sfogo al viaggiatore che giunge a Torino, prossimità dell'abitato, ed anche poco costo dei terreni stessi che si occuperebbero.

» Ma omettendo la questione dell' insalubrità, la quale venne già risolta dalla volontà dei cittadini che ivi edificarono ed edificano tuttodì vistose fabbriche, rimane però sempre la difficoltà massima di trovare una via di congiungimento di questo scalo con quello di Porta Nuova. Giacchè sarebbe inutile il pensare di ciò poter fare lungo il Po, o scorrendo lungo gli attuali viali di circonvallazione. Ma invece sarebbe mestieri retrocedere alla sinistra del fiume Dora, allontanarsi dall'abitato, e tracciare una via di circonvallazione, la quale attraverserebbe le vie del Parco, di Milano, della Venaria Reale, passerebbe la Dora sopra un altro ponte da costruirsi, e tagliando le vie del Martinetto, di Rivoli, di Orbassano e di Stupinigi, verrebbe ad immettersi nello scalo di Porta Nuova, dopo di aver percorso 6000 metri almeno attorno alla città.

» Vero è che anche questa via potrebbe servire di linea daziaria alla città di Torino; ma a meno che non si vogliano fare rialzi e tagli d terreno considerabili e costosi con ponti e cavalcavia numerosi, essa verrebbe ad essere piena di salite o di discese tali che coi cavalli soltanto e non col vapore si potrebbe percorrere. Quanta sarebbe per essere la spesa di questa via niuno è che nol veda, e per certo dubitiamo forte che il governo od una società vi si sottomettano senza necessità.

» Quasi uguali difficoltà presenterebbe la località dell' Aurora e delle sue vicinanze. Oltrecchè lo scalo sarebbe poi sempre oltre il fiume Dora, e quindi l'ingombro massimo che produrrebbero le carrozze e le persone attraversanti il ponte Mosca, e la difficoltà di penetrare in città per vie anguste e tortuose, quali sono quelle dell'antica Torino, che si aprono verso Porta Palazzo. Almeno questi inconvenienti fossero menomati dalla facilità di operare il congiungimento collo scalo di Genova; ma invece anche qui converrebbe ritornare addietro, seguitare il corso della Dora, passarla più in su sopra un altro ponte, e giungere a Porta Nuova percorrendo una linea di 5,100 metri almeno.

» Inoltre, siccome presso gli scali delle strade ferrate sorgono generalmente novelli edifizii, si vedrebbe nascere ad una distanza non minore di 100 metri dal ponte Dora un nuovo borgo in sito basso e poco sano con danno evidente dell'euritmia e della salubrità della città.

» Lo stabilimento di uno scalo presso la polveriera presenterebbe il vantaggio di attraversare il ponte; ma in primo luogo volendo per questa via operare il congiungimento collo scalo di Genova, converrebbe sagrificare l' attuale viale di circonvallazione il quale già trovasi fra l'abitato, e così interrompere la comunicazione fra una parte della città e l'altra per venir quindi a girare a Porta Susa e passare per mezzo di un tunnel o di una via scoperta a Porta Nuova. Questo sistema però, oltre l'incomodo che recherebbe agli abitanti di questa parte della città, presenterebbe difficoltà grandi dipendenti dalla bassezza del suolo che si dovrebbe elevare, dal valore del sito che si debbe occupare, la maggior parte del quale è posseduto dal governo e valutato ad una cifra non minore di un milione e mezzo, stante la ricchezza di acque che ivi si trova e che pure a nulla servirebbero alla via ferrata, potendosi per altra parte utilizzare nella fondazione di officine che diano vita novella a questo borgo.

» Inoltre la commissione non crede che, togliendo lo scalo a Porta Palazzo, i possessori attuali di queste case possano venirne tanto a scapitare; giacchè nessuno toglierà a questa porta il piccolo commercio che vi determina la maggior affluenza; anzi così verrebbe forse meno la necessità d'una nuova via e d'un nuovo ponte per diminuire l'ingombro eccessivo a questa parte di Torino.

» Resterebbe il locale progettato a Porta Susa dall'ingegnere Michela, che favorirebbe la fabbricazione a questa parte della città e presenterebbe a prima vista un aspetto seducente, diminuendosi per esso ancora lo spazio da percorrersi per giungere al congiungimento collo scalo di Porta Nuova, il che si eseguirebbe col mezzo di un tunnel o d'una strada incavata scoperta; giacchè la distanza tra Porta Susa e Porta Nuova è minore di 900 metri di quella tra Valdocco e questa stessa porta.

» Ma per altra parte rimarrebbe ivi la difficoltà di scavare una specie di basso fondo della profondità di metri 5, 23 e dell'ampiezza di ettare 5, 71, e di formare così un Valdocco artificiale esportando 300 mila metri cubi di terra, di cui a soli 50 mila si troverebbe un adequato sfogo, dovendosi poscia rendere indenni i proprietarii dei siti ove si verserebbe il rimanente. Nè al certo si crede indifferente per la salute pubblica questo affondamento sul punto più declive della via di Rivoli, nè vi guadagnerebbero gran che in comodità i viaggiatori, dovendo pur sempre ascendere, come dallo scalo di Valdocco, ventiquattro o venticinque scalini, o salire cogli *Omnibus* e le vetture un piano inclinato di un pendìo assai ragguardevole affine di penetrare in città. Quali ultime difficoltà in grado maggiore si trovano in Valdocco, a dir vero, il quale è inoltre più distante dall'abitato e più insalubre; ma ivi l'abbassamento si troverebbe già bello e fatto, e quindi minori spese da farsi.

» La commissione in tal guisa comprende come il governo possa essere stato indotto da motivi d'economia di spesa e di facilità di congiungimento fra i due scali, a prescegliere Valdocco; ma nello stesso tempo vede con dispiacere che questo sito non possa per nulla favorire la bellezza e la salubrità della città, come neanco possa tornare a vantaggio dei viaggiatori che accorrono a Torino per fermarvisi per qualche tempo.

» Per questi motivi la vostra commissione pensava che si sarebbe potuto facilmente evitare questo inconveniente, se abbandonando l'idea di tutte queste località, le quali presentano incomodi più o meno gravi, e non soddisfanno che imperfettamente al bisogno generale, se ne fosse scelta un'altra che riunisse tutti i vantaggi, e pel governo, e pella città, e pei cittadini, e per i viaggiatori, e pel commercio, senza cagionare alla società spese straordinarie.

» Questo sarebbe il locale della Cittadella, il quale pare essere stato creato a bella posta per farvi non uno, ma diversi ampli e comodi scali di vie ferrate, che trovasi quasi a livello di Porta Nuova, senza presentare inconvenienti di sorta.

» Se la vostra commissione non avesse creduto che il governo potesse dismettere il pensiero di conservare la Cittadella come piazza di guerra; avendo esso rinunziato in parte e stando per rinunziare affatto alla servitù militare cui si assoggettavano i terreni circostanti ad essa; pensando inoltre seriamente ad alienare come terreno fabbricabile una porzione degli spalti di questa piazza, essa non sarebbe neppure entrata in questi particolari.

» Ma trovandosi a tal punto le cose, essa crede che il municipio debba instare fortemente presso il governo, appoggiando questo progetto, il quale presenta per tutti un'immensità di vantaggi, e fa tacere le varie gare che si sono suscitate.

» Giacchè non si ha che a colmare i fossi col terreno degli spalti per ottenere il desiderato livello. Ivi si trovano numerosi fabbricati e sito amplissimo per edificarne altri, sia per l'uso della ferrovia, sia per essere convertiti in una dogana centrale, alla quale prontamente e necessariamente debbe pensare il govarno. Ivi si può comodamente far concorrere anche lo scalo della strada di Francia e stabilire fra questo e quello di Genova una comunicazione facilissima. Che più, il governo vedrà se non sarebbe col tempo utile trasportare ivi anche lo scalo di Genova, riservando l'attuale sito per magazzini, officine, ecc. Imperocchè in tal modo si utilizzerebbero le somme già spese nei vari fabbricati che ivi s trovano; quanto poi allo scalo stesso, già si sa che una parte del fabbricato di quello di Porta Nuova non è che provvisoria.

» Finalmente al governo rimarrebbero ancora cinquanta o sessanta giornate di terreno da alienare, oltre a quelle che cederebbe alla Società stessa, e che questa pagherebbe volontieri assai più caro che non quelle di Valdocco e di Porta Susa. Quelle poi che rimarrebbero, sarebbero certamente e prontamente vendute come terreno fabbricabile ad un prezzo non molto minore dei meglio situati di Porta Nuova.

» La città poi vi guadagnerebbe in bellezza, avrebbe i suoi scali alla portata dei cittadini, senza che imbarazzassero menomamente la circolazione interna, attiverebbe la fabbricazione nel sito più bello e più salubre, e gli attuali fossi della Cittadella essendo tolti via, si allontanerebbe ancora una causa d'insalubrità attualmente esistente. Inoltre se si venisse a questo scalo facendo passare la via ferrata oltre i nuovi fabbricati progettati a Porta Susa, siccome converrebbe probabilmente di fare, si avrebbe già da quella parte assicurata alla città una cinta daziaria di facile custodia.

» La Società della ferrovia avrebbe poi il vantaggio di vedere colla menoma spesa prontamente congiunta la sua ferrovia con quella di Francia, di Genova e del Piemonte. I viaggiatori potrebbero comodamente recarsi da Novara a Genova a Parigi senza fermarsi a Torino, quando la necessità li spingesse, benchè il maggior lustro che acquista ogni dì questa città farà sì che qualunque viaggiatore bramerà di fermarvisi per qualche giorno, ove i suoi interessi lo permettano. Facilissimo diverrebbe così il trasporto delle merci che si vogliano avviare alle varie parti, e se in quel sito si stabilisse una dogana di deposito, qual vantaggio non ne ridonderebbe al commercio?

» Per tutti questi motivi, la vostra commissione è unanimemente passata all' adozione delle seguenti conclusioni:

» 1. Lo scalo di Valdocco quantunque presenti maggior facilità per l'esecuzione e si presti anche alla congiunzione con quello di Porta Nuova per mezzo d'un tunnel o via scoperta, è però tale, e per la sua lontananza dall'abitato e per la sua insalubrità, da dover essere soltanto accettato come una necessità per mancanza di meglio.

» 2. Tutti gli altri scali progettati presentano difficoltà maggiori di questo a superarsi, nè per altra parte offrono vantaggi tali da persuaderci a dar loro la preferenza.

» 3. Il solo locale che offra tutti i vantaggi, tanto per la città, quanto pel governo, per la società e pei viaggiatori, si è quello della Cittadella, ed in ogni caso dei siti ad essa annessi.

» Per conseguenza la vostra commissione insiste perchè quest'ultimo locale venga caldamente raccomandato al governo.

» A. C. Maffoni, *relatore*. »

Cronaca di Francia.

(*Corrispond. partic. dell'*Opinione.)

La Francia è un paese ove predomina assaissimo lo spirito militare, e crediamo che gli stessi membri del congresso della pace, qualche volta senza accorgersi, si divertono delle finte battaglie. La festa di Strasburgo, la quale dovea essere eminentemente industriale, finì colle riviste, colle manovre e col passaggio del Reno. Pare che si abbia voluto ridestare nell'animo di quelle popolazioni alemanne alcune memorie che forse non sono ancora totalmente sopite . . .

Nel difilare delle truppe si distinse specialmente una compagnia del 17°, altra volta comandato dal duca d'Aumale: ella gridò con un perfetto assieme: *Vive l'empereur!* L' artiglieria all'incontro si distinse per l'imperturbato suo silenzio.

Anche il silenzio del presidente bisogna bene che abbia forti e potenti ragioni; giacchè seppe mantenerlo ad onta delle provocazioni che gli venivano dagli uomini e dai luoghi. Forse avrà avuto paura di non saper padroneggiare la sua emozione, e di dire più di quel che voleva.

Leggete sulla *Patrie* la morte disgraziata del maresciallo Excelmans. Questa sventura peserà moltissimo sull'animo del principe presidente. Vi ricordate che, appunto pochi mesi sono, il ministro

---

faccio una così triste compagnia. Non avviene di rado ch'io sia assalito da questi accessi di febbre misantropica. Ho sofferto tanto!

-- Voi avete sofferto, voi?

-- Questa vostra aria di dubbio mi dice che voi non mi conoscete ancora. Sì, o signora: io non ho già raccolto un tesoro di regali dovizie, ma un tesoro di grandi dolori, come le profezie; la mia vita fu una lotta continua contro la calunnia, l'ignoranza e l'ingratitudine.

La marchesa si era di nuovo seduta sul sofà, coprendosi a mezzo il viso col prezioso ventaglio, onde nascondere il suo imbarazzo. Cagliostro era rimasto in piedi, leggermente inclinato sopra la sua seggiola. Ben sapendo come non avesse un momento da perdere, continuò con calore: Se fossi stato avido di ricchezze, avrei potuto averne senza fine, ed oggi apparirei agli uomini come un nuovo Baal, come una statua d'oro, oggetto della loro venerazione. Ma i profitti della scienza li ho disdegnati, perchè ne aspiravo solo i gloriosi allori. Ho voluto disputare a Dio la sua potenza e rubargli un raggio del suo sole. Perchè doveva io esser più fortunato di Prometeo? Audacia titanica, titanica punizione.

-- Ma, lo interruppe la signora con un accento pieno di sprezzo e di scherzo; ma voi non siete da commiserare. Nessuna grande sventura ha colpita la vostra esistenza. Voi non avete a piangere la morte di nessun essere infinitamente caro...

-- Devo però piangere sulla morte che sta dentro di me; sulla perdita delle mie illusioni. Ho la gloria non la felicità. Vagante di paese in paese, dappertuttoe sempre mi trovo sotto ai piedi libelli lanciati contro di me.

-- Ma perchè andate voi così vagando?

-- Perchè non ho patria, signora! Perchè non va a lungo ch' io son di peso al suolo che mi ha dato l'ospitalità! Perchè sono come l'uccello, che è soggetto alle leggi della stagione deve andar al di là dell'Oceano a cercar il sole.

La marchesa, giunte le mani, fissò più intentamente gli occhi nel suo interlocutore. Questi avvicinò ancor più la seggiola, e, volgendo alla spagnuola uno sguardo pieno di tenerezza, riprese: La scienza però mi ha dato un grande compenso, giacchè posso offrire alla donna che mi amerà un impareggiabile tesoro.

-- Davvero! Ditemene qualche cosa, conte!

-- È un segreto importante e non vorrei che ci potessero sentire.

-- Mettetevi qua più vicino a me.

Cagliostro si sedette sul sofà presso alla marchesa.

-- Avrete sentito parlare del mio elisir della vita, composto, dicono, secondo il metodo paracelsico, d' oro e d' aromi. Fanciullaggini! Può forse esser concesso ad umana creatura arrestare il braccio della morte, rinnovare la polvere dell'oriuolo, vincere la forza del tempo? La scoperta è altra. Io non posseggo l' elisir della vita, ma quello della bellezza! O mio tesoro! Tu mi sei costato molte e faticose ricerche; ma ora mi appartieni. Non ti scambierei coi tesori peruviani. Sarai dono ad una donna, la quale sia tanto bella da non aver bisogno che di restar sempre la stessa per esser la regina del suo sesso. Via tutte le altre! Se anche me ne pregassero in ginocchio, non sarà mai che le loro labbra abbiano una goccia della preziosa bevanda. Quella che mi ha fascinato con un solo sguardo, quella che mi è apparsa come una divinità, quella sola avrà il tributo de' miei tesori. Vedrà essa sciuparsi la freschezza delle più belle donne, della Polignac e della Saint-Agnan, mentre lei, fiera e maestosa, conserverà sempre la bianchezza del giglio e la vivezza delle rose; sarà sempre ammirata e corteggiata. L'amore mi avrà data una parte della potenza di Dio!... O signora, voi che avete fatto ricordare il mio cuore dei giovanili battiti; voi che mi avete fascinato collo sguardo, inebriato colla voce, volete voi essere quella donna? Volete voi colla vostra bellezza presente comperare da me la bellezza dell'avvenire? Sono vostro, tutto vostro! Rispondetemi!

La sua voce aveva preso un suono insinuante; la luce del genio illuminava la sua fronte; il suo volto aveva assunta un'espressione veramente sublime.

La marchesa, in preda a mille emozioni, facevasi or pallida or rossa, e pareva che lottasse per sottrarsi a quell'influenza magnetica.

In questo si aprì la porticina. L'uomo vestito a nero ed un servo deposero in mezzo al gabinetto una piccola tavola imbandita delle più squisite vivande e dei più scelti vini.

Cagliostro sentì un brivido ricercargli tutta la persona.

La marchesa si alzò vivamente, e, con voce imperiosa, benchè alquanto commossa, disse: Portate via tutte queste vivande; non abbiamo fame! E, quando furono soli, trasse da un armadio conserve e confetti, e soggiunse: Volete, conte, che facciamo una cena da amanti? *(Dal francese)*

della guerra offeriva una cavalcatura tranquilla al vecchio soldato dell' impero temendo che una troppo ardente potesse riuscirgli funesta. Fu una fatale profezia.

Il dottor Véron non ha fatto pace col presidente della repubblica. Quest'oggi, parlando delle finanze nella sua *France nouvelle*, consiglia a Luigi Napoleone di rassicurare le potenze del nord intorno al suo rispetto dei trattati del 1815, riducendo l'effettivo dell'esercito. Credo che giammai consiglio sarà riuscito altrettanto sgradito.

Ma che povera cosa ella è mai questa *France nouvelle* con tanto strepito preconizzata: decisamente, essa non vale la *pasta pettorale di Regnault* dello stesso autore.

L'Italia non ha da consolarsi del cambio fra il signor Turgot ed il signor Drouyn de Lhuys; almeno se quest' ultimo conserva, a di lei riguardo, quei sentimenti di cui fece mostra nel 1849.

———

Troviamo nella *Patrie* i seguenti dispacci telegrafici sul viaggio del presidente:

» *Strasburgo*, 22 *luglio*.

» *Il segretario generale al ministro dell'interno.*

» Il principe ieri ha pranzato colla principessa Stefania. La sera vi ebbe ricevimento. Egli lascierà Baden alle nove, si fermerà per asciolvere a Strasburgo, e ad un'ora partirà per Tunneville, ove dormirà. Nella giornata di domani sarà quindi a Parigi. La salute del principe continua ad essere perfetta. »

» *Il prefetto del dipartimento del Basso Reno al ministro dell'interno.*

» Il principe rientrò in Strasburgo in mezzo alle acclamazioni della folla. La vettura era scortata da un semplice picchetto di corrazzieri; ma tutta la popolazione, avida di vedere, anche una volta, il principe, gridava: *Viva Napoleone! Viva l' imperatore! Viva il salvatore della Francia!*

» Dalla porta di Austerlitz alla prefettura una pioggia di fiori coperse la sua carrozza. Mai l'amore del popolo si manifestò in un modo più simpatico e più entusiastico. »

» *Il segretario generale al ministro dell'interno.*

» Il principe rientra in Strasburgo. La popolazione lo accoglie con viva gioia. Dal ponte di Kehl la folla fa ala dalle due parti della strada, tutte le finestre sono occupate da gente. La salute del principe è buona. Egli partirà a un'ora per Lunneville. »

-- I giornali dei dipartimenti vanno facendo cenno di temporali che, per la loro moltiplicità e i loro guasti, assumono le proporzioni di un vero disastro pubblico. I dipartimenti del mezzodì ne furono di nuovo colpiti; e quelli del nord non furono risparmiati. In molti luoghi le messi andarono perdute nel momento stesso che stavano per essere messe al coperto.

— Il maresciallo Excelmans, il prode generale dell'impero che fece sentire a Versailles gli ultimi colpi di cannone in difesa del territorio francese, all'epoca della sua invasione, morì per una caduta da cavallo. Ecco come ne dà conto la *Patrie*:

» Ieri, verso 9 ore di sera, il mar. Excellemans era partito da Parigi a cavallo, accompagnato da suo figlio, per andare a far visita alla principessa Matilde, che abita il casino di Bretenit, vicino a Saint-Cloud.

» Verso le dieci meno un quarto, attraversando egli il ponte di Sèvres, il suo cavallo s'impennò, e gettò a terra il cavaliere, che si fracassò la testa. Trasportato in una casa vicina, l'illustre maresciallo spirò verso tre ore del mattino fra le braccia di suo figlio, che lasciò in preda al più profondo dolore.

» I signori Ducos, ministro della marina, il conte di Nienwekercke, de Montour, de Chamberet, aiutante di campo del maresciallo, accorsi sul luogo, accompagnarono la spoglia mortale del maresciallo, che fu scortata da una compagnia di fanteria, ed arrivò verso le 7 1|2 alla cancelleria della legion d'onore.

» Il corpo del maresciallo fu imbalsamato oggi, giovedì, alle tre ore.

» I ministri, i generali dell'armata di Parigi e tutti i grandi dignitari dello Stato andarono a presentare i loro complimenti di condoglianza alla signora Excelmans.

» Il maresciallo aveva 76 anni. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

L'assemblea federale composta de'due consigli riuniti si radunerà venerdì 23 luglio per nominare il presidente ed il vice-presidente della confederazione per il 1853; deliberare sul reclamo del cantone d'Appenzello esteriore sull' applicazione del cap. V del Codice militare penale federale alle truppe in servizio cantonale, e sulla dimanda di grazia di Federico Schultheiss di Reichen, Basilea città, impiegato daziario, stato condannato.

Il *Novellista Vodese* pubblica alcuni atti relativi all'ordine d'internamento che erasi dato al sig. Thiers. Nella lettera del dipartimento federale di giustizia e polizia del 22 giugno si legge:

» . . . Il sig. Thiers, sia per la parte che ebbe in Francia negli avvenimenti che produssero il 2 dicembre, sia per la sua posizione sociale e politica, sia per i suoi vincoli colla famiglia d'Orleans, sia perchè è esigliato dalla Francia, entra nella categoria de' rifugiati francesi, ai quali è vietato il soggiorno nei cantoni limitrofi o vicini della Francia. Lo farete pertanto avvertire di quanto precede, subito dopo il suo arrivo, e mi farete rapporto di quanto avviene.

» Nel dare al sig. Thiers l'ordine di internarsi immediatamente, gli significherete che il consiglio federale si riserva di esaminare se egli può essere tollerato nella Svizzera.

» In caso di bisogno gli farete osservare che la circostanza d' essere egli munito d' un passaporto regolare, quand' anche questo passaporto fosse specialmente per la Svizzera ed anche per il cantone di Vaud, non è una ragione per eccettuarlo dalla regola generale; spettando al consiglio federale e non all' autorità francese il decidere se un rifugiato politico, anzi un forastiero qualunque, fosse pur minito di tutte le possibili carte regolari, può soggiornare in una parte qualunque della Svizzera, quando il consiglio giudica che la sua presenza può compromettere le nostre relazioni internazionali.

» Se il sig. Thiers obbiettasse che non è un rifugiato, o proscritto, od esigliato, od emigrato politico, incaricherete il prefetto di chiedergli se può rientrare in Francia senza pericolo, cioè senza essere arrestato e condannato alla pena stabilita contro gli esiliati che rientrano in Francia senza permesso della competente autorità. Se risponde *sì*, me ne farete rapporto affinchè possa verificare la cosa e provocare una decisione del consiglio federale. »

Il signor Thiers, alla comunicazione di queste lettere rispondeva: poter egli rientrare in Francia quando vuole, esserglisi anzi offerto di rientrarvi, ma aver rifiutato perchè lo stesso favore non si accorda agli altri che sono nella sua condizione; esser sicuro che il presidente non chiederebbe il suo allontanamento, nè l' internamento; non aver voluto recarsi a Ginevra ove l' aveva chiamato il sig. Fasy, appunto per non dare alla Francia pretesto d' annoiare la Svizzera. Non accettare l' internamento; piuttosto voler abbandonare la Svizzera e far conoscere al mondo che la libera Svizzera è il solo paese d' Europa ove fu inquietato nel suo esiglio. Rammentava come nel 1847 e nel 1848 avesse difeso la Svizzera, quando aveva contro di sè l' Europa tutta, prima e durante la guerra del Sonderbund.

È noto che il governo francese si adoperò perchè il signor Thiers fosse lasciato tranquillo a Vevey.

Alcuni fogli pretendono che la lettera del sig. Druey sia stata causa nel consiglio federale di una viva discussione, nella quale si sarebbe da taluno proposto persino di biasimarla.

INGHILTERRA

Londra, 20 *luglio*. Si scrive da Wellingborough (contea di Northampton) al *Daily-News*:

» Gli abitanti di questa città furono in queste ventiquattr' ore messi sull' allarme da una delle più minacciose sedizioni, di cui siasi avuto esempio da quella del 1832. Ora vi è sosta; ma un soprintendente è sul punto di spirare. L' agitazione del popolo è eccessiva, e l' ordine pubblico potè esser guarentito solo da una imponente forza militare che arrivò stamane da Weder.

» Wellingborough è una piccola città situata in un distretto agricola, che si sostiene quasi interamente col commercio di calzoleria. Lo stesso si può dire dei villaggi che le stanno intorno; ed è superfluo aggiungere che la popolazione è vivamente interessata al mantenimento della libertà di commercio, a cui essa ben sa di andar debitrice d' aumento di lavoro e di salario. Ebbene! i protezionisti votanti, invece di conciliarsi le popolazioni che non godono della franchigia elettorale, le hanno esacerbate colle loro parole e dimostrazioni. Essi loro rinfacciarono con molta ironia di essere state abbandonate dalla famiglia di Fitz-Williams, e l' irritazione andò quindi crescendo. Infine sopravenne uno dei votanti, giovane affittaiuolo di Finedu, che dichiarò di fraternizzare colla folla.

» Arrivato al *poll*, si mise ad urlare con un' affettazione affatto inutile: » Stafford (un Derbista) e Stafford solo! » poi, rivolgendosi alla turba, la salutò con un riso sgangherato. La pazienza degli spettatori era all' estremo, e l' affittaiuolo fu colpito da un sasso nel capo. Questi fece tosto fronte, e, impugnato un bastone, minacciò di far saltare il cervello al primo che gli si facesse vicino. Le pietre allora caddero come tempesta; il commissario del *poll* se ne fuggì con tutto il magistrato, e il popolo distrusse in un batter d' occhi ciò che era stato costrutto per quella circostanza.

» Alcuni affittaiuoli vennero in soccorso del loro camerata ferito; e la turba si gettò sopra di loro. La polizia della contea, sei agenti sotto il comando di un soprintendente, s'avanzò per ristabilire l'ordine; ma si trovò impotente a lottar contro migliaia d' individui che maneggiavano bastoni, lanciavano sassi e si servivano di tutto ciò che lor cadeva sotto mano. Il soprintendente ebbe un colpo nella testa e fu portato via dal campo di battaglia siccome morto. I magistrati avevano, in questo frattempo, fatto trasportare i registri del *poll* a Hind-hôtel, dov'era il quartier generale del partito conservatore. Le turbe vi si recarono, e, in men che io nol dico, distrussero tutta la facciata della casa. Non trovando resistenza, giacchè la polizia era ridotta al difendersi, l' ira del popolo si calmò e v' ebbe un armistizio. Videsi allora che, oltre all' agente di polizia, circa cinquanta altri individui dell' una parte e dell'altra avevano ricevute ferite gravi. Un uomo ebbe franto il cranio; un altro due costole sfondate; molti la testa rotta. Delle contusioni non si tien conto.

» Durante la mischia, fu spedito un dispaccio telegrafico a Weeder per chiamare le truppe, e stamane arrivarono 80 uomini. Oggi pure v'ha grande agitazione. Molta folla circonda la casa ove si tiene il *poll*. Fu fatto prestar giuramento a 40 constabili speciali, che stanno nella contea di King's-hôtel.

— Leggiamo nel *Morning-Herald* che a Newburg, contea di Berk, le elezioni non ebbero luogo senza tumulti. Gli uffizi del *poll* furono aggrediti ed i sceriffi maltrattati da una banda di birbanti. La polizia è a tempo intervenuta ad impedire le disgrazie.

— E nel *Times*:

» Le elezioni di Down-Patrick (Irlanda) diedero occasione a scene di ferocia degna dei primi tempi della barbarie. I partiti che erano di fronte si sono reciprocamente cacciati dal luogo delle elezioni ed i bastoni ferrati furono per qualche tempo le sole armi elettorali che si adoperarono. Molte ferite vennero date e ricevute da una parte e dall'altra, e il disordine si sarebbe anche prolungato se non fossero stati gli sforzi perseveranti delle truppe e della polizia. La calma infine fu ristabilita e l'elezione riprese il suo corso. »

AUSTRIA

Vienna, 17 *luglio*. Il 15 doveva, secondo le notizie date dalla stampa semiufficiale aver luogo la continuazione delle conferenze di Darmstadt. Pare che questa non debba avere la solennità delle prime conferenze viennesi, almeno finora non è stato pubblicato nulla in proposito. All' incontro si è sparsa la voce da qualche tempo, e si mantiene costantemente, che il consigliere ministeriale D.r Hock sia stato incaricato di preparare delle proposte governative per le conferenze libere, le quali contengono alcune modificazioni ai risultati delle prime conferenze di Vienna.

(*Nuova Gazz. Pruss.*)

Il vladika di Montenegro, Daniele Petrowich, che si trattiene in questa città, ottenne dall'imperatore della Russia la gran croce di san Stanislao. Anche i senatori, che hanno accompagnato il vladica nel suo viaggio, ottennero distinzioni. In seguito ad una convenzione colle potenze interessate il capo dello Stato di Montenegro non avrà più il titolo di vladika, ma quello di principe regnante del Montenegro. (*Lloyd*).

— 19 *detto*. È attesa qui quanto prima una deputazione d'israeliti, che presenterà in dono all' imperatore un vaso di pietra, trovato nel Mar Nero, e ciò in segno di riconoscenza per essere stato istituito a Gerusalemme un consolato austriaco, il quale protegge energicamente gli israeliti austriaci che colà soggiornano.

-- 20 *detto*. Nelle fonderie erariali di Stiria vengono fusi cannoni da ventiquattro per le fortezze federali. Essi somigliano ai soliti cannoni di difesa, e portano l'aquila dell'impero alemanno colla scritta: « Confederazione germanica 1852.»

-- 21 *detto*. La *Corrispondenza austriaca* smentisce in un articolo di fondo tutte le notizie date dai fogli della Germania settentrionale intorno ad un accomodamento fra l'Austria e la Prussia nella questione doganale.

» La vertenza, scrive quel foglio, non è ancor composta, e l'Austria rimane costantemente nella posizione da lei presa, e non vuole entrare in alcun accomodamento, fuorchè in quello che garantisce all'Austria in modo assoluto la compartecipazione all'unione doganale. È la cosa stessa che le importa, e non la forma! Non basta che la Prussia dichiari di voler accedere al progetto di trattato A delle conferenze di Vienna, se da questo trattato debbano essere cancellate tutte quelle condizioni, per le quali l'Austria è disposta ad addivenire a quel trattato. Alla peggio l'Austria non farà alcun trattato, perchè ha un territorio commerciale già unito e vasto. Non ha d'uopo di fare un trattato per salvare le forme.»

PRUSSIA

Berlino, 20 *luglio*. Leggesi nella *Gazzetta di Colonia* che la *Nuova Gazzetta di Prussia* è ricomparsa con una dichiarazione, la quale palesa abbastanza che, se essa non ha ancor fatta transazione col ministero, non è però lontana da tale accomodamento. Si dice in quella dichiarazione che i passi incriminati nei numeri sequestrati eran quelli che avevan tratto alla ricostituzione dello Zollverein; e che non v' ha ora più alcun motivo di sospendere la pubblicazione del giornale. Aggiungono i redattori che, pur conservando il loro modo di vedere, si asterranno per ora da ogni ragionamento sulla ricostituzione dello Zollverein.

-- Fu ieri deciso, in un consiglio dei ministri, che si farebbe una risposta categorica agli Stati della coalizione di Darmstadt e che loro si fisserebbe un lasso di 15 giorni per far conoscere la loro risoluzione. Che se la risposta non fosse soddisfacente, le negoziazioni verranno immediatamente rotte. (*Corr. part*)

-- Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

» Il ministero nelle sue ultime sedute si occupò di parecchie questioni costituzionali. Si trattò dapprima del § 65 della costituzione, che parla dell'ordinanza reale risguardo alla prima Camera. Fu deciso inoltre che si presenterebbe alla seconda Camera, nella prossima sessione, non solo un progetto di legge sulla composizione della prima, ma anche un progetto di legge elettorale definitivo per la seconda.

» La prima Camera sarà composta di membri nominati per ordinanza reale. La legge elettorale per la seconda Camera non avrà per base l' elezione primaria, ma principalmente l' elemento degli Stati considerato come corporazione. È pur deciso che il consiglio di Stato non sarà che un corpo consultativo. »

STATI UNITI

Nuova York, 10 *luglio*. Appena i rai d'un bel sole estivo salutavano, lunedì mattina, le amene colline che fan corona alla maestosa baia di Nuova York, cento e un colpo di cannone annunciavano il settantesimo anniversario dell' indipendenza degli Stati Uniti d'America. Al rimbombo dei cannoni succedeva lo squillo festoso dei sacri bronzi invitando i seicento mila cittadini d'ogni credenza religiosa a raccogliersi nel tempio di Dio onde render grazie al Supremo Datore d'ogni cosa per l'emancipazione di questo novello emisfero dal dominio despotico dello straniero. Indi le milizie cittadine, con tamburro battente e vessillo nazionale spiegato, marciavan in ordine marziale per le nostre vie, raccogliendosi poscia a rassegna sullo spianato delle Batterie. Qui vennero accolte dal patriotico ed esperto generale Sanford e dal corpo dei veterani del 1812, i quali, benchè difficilmente sostenendosi sulle stanche membra, pure facevano risuonare l'aere delle loro grida di *Evviva la libertà! Viva l'indipendenza americana! Evviva Washington!*

Ritornati i militi cittadini ai loro casolari vedevansi le strade ingombre di fanciulli facendo spari con fucili e con altre armi, e nella sera avanzata in varie piazze della città furonvi fuochi artificiali a spese del municipio.

I due fiumi che bagnano lateralmente le sponde di Nuova York, non che le acque della baia, erano solcate da numerose flotte di eleganti piroscafi, ornati di bandiere e carichi di passeggieri che ivano celebrare il giorno festivo in qualche vicina città. E questo memorabile giorno sarebbe stato per noi ancor più bello se non ci fosse dato di ricordare alcune disgrazie avvenute a chi imprudentemente fè uso di armi da fuoco. Ma qui non s'arresta la nostra narrazione di tristi eventi! Una catastrofe ancor più terribile è venuta a spargere in questa città la desolazione ed il lutto. Più di 300 persone s'erano raccolte lunedì scorso su di un fragile ponte sospeso che serve per salire sui vapori che fanno il tragitto dalla quarantena a Nuova York. Mentre si avvicinava uno dai battelli il ponte ondulatorio cadde nelle acque trascinando seco nell'onde tutti i passeggieri e recando morte istantanea a cinquanta persone!

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Si legge nella *Gazzetta di Venezia*:

» Nel consiglio di guerra, tenutosi il giorno 17 andante, contro le persone di Giovanni e Carlo fratelli Bettoni, per opposizione verso la R. gendarmeria, fu condannato il primo a 50, l'altro a 20 colpi di bastone.

« Questa sentenza, confermata pienamente da S. E. il signor generale di cavalleria, I. R. governatore militare, cav. di Gorzkowzki, va oggi ad essere posta in esecuzione. »

Venezia, 20 luglio 1852.

TOSCANA

Firenze, 22 *luglio*. Le linee telegrafiche della Toscana sono state già messe in comunicazione con quelle estere mediante una linea di congiunzione tra Lucca e Massa di Carrara. Con tal mezzo potranno aversi sollecitamente le notizie delle borse di Milano e di Vienna e verranno possibilmente pubblicate nel *Monitore Toscano*.

A superare le difficoltà che si frapponevano all'attivazione della linea telegrafica fra la Toscana e Massa, oltre lo zelo spiegato dal prof. cavaliere Matteucci direttore generale degli uffici in Toscana, vi contribuì moltissimo la cooperazione degl'impiegati dei telegrafi dello Stato Estense e segnatamente il distintissimo consigliere Bon-

caglia e il sig. Boccalari, i quali si prestarono a rendere sollecitamente compita la congiunzione della linea toscana estense ed a procurare che gl' impiegati toscani acquistassero la pratica occorrente delle macchine di Morse destinate alle comunicazioni telegrafiche fra Lucca e Massa.

(*Monitore Toscano*)

STATI ROMANI

Roma, 19 *luglio*. L'accademia pontificia di archeologia si adunò sotto la presidenza del principe Odescalchi. Mons. Bartolini lesse una dissertazione sulle catacombe recentemente scoperte presso la città di Chiusi.

I cardinali Fornari, De Andrea, Serafini, Maimi e Roberti servirono di decorazione.

— È partito per Venezia il conte Mastai.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 14 *luglio*. Fra pochi giorni verrà messa in esercizio l' intiera linea telegrafica elettrica da Napoli a Gaeta, e tostamente sarà proseguita per Terracina. I fili sono sospesi a pali. Fu direttore dei lavori il colonnello Nunziante.

Alla costruzione della linea da Napoli a Capua sono stati adoperati i battaglioni Cacciatori 10°, 11° e 12°, e per la seconda, cioè da Capua a Gaeta, gli stessi battaglioni col 6° dell'arma medesima, il reggimento Carabinieri a piedi ed il 4° di linea.

— 20 *luglio*. La consulta di Sicilia non ha ancora terminato l' esame del progetto di contratto proposto al governo per la costruzione delle strade in quell' isola. Queste strade debbono percorrere 625 miglia e far seguito alle 738 miglia di già costruite e sulla linea delle quali si trovano 8 ponti elevati nei punti più importanti. La rete dunque degli stradali di comunicazione si troverà stabilita così sopra un estensione di 1365 miglia circa.

Poichè vi parlo di Sicilia vi riferirò alcuni provvedimenti adottati dal governo e che importa di conoscere.

Sono stati messi in vendita i beni delle corporazioni (corpi morali) eccettuati i beni dei comuni e quelli del clero. Il prodotto di queste vendite dev'esser versato in rendita iscritta al gran libro di Sicilia. I nuovi proprietarii hanno altresì la facoltà di riscattare le servitù e prestazioni di ogni maniera che gravitassero su quelle terre. Le quali affrancate così da ogni peso, potranno acquistare un maggior sviluppamento agricolo passando dalle mani delle corporazioni in quelle di agricoltori diligenti.

Alcune disposizioni complimentarie concernenti la istituzione del gran libro del debito siciliano pubblico danno accesso a tutti i capitali mediante l'emissione di una quarta serie di cuponi al portatore di cinque ducati di rendita; questi cuponi senza aumentare la cifra del debito pubblico ne frazionano il titolo in modo da rendere agevole il collocamento dei piccoli capitali.

(*Mediterraneo*)

— L' accademia Pontaniana sul concorso al premio di ducati cinquanta ha proposto il seguente quesito:

» Determinare quale sia il merito scientifico
» della opinione, che nella quistione delle origini
» e della civiltà antichissima dell' Italia attribui-
» sce tutto agli indigeni, e se la scienza ha mezzi
» per sostenere e provare un tale assunto. »

INTERNO

Cuneo, 24 *luglio*. Il 22 luglio passavano presso le mura di questa città li quattro minori rampolli dell'augusta reale famiglia accompagnati da alcune signore, dame e governanti, diretti alla Certosa di Pesio.

Sparsasi poco prima la notizia e saputosi che pel cambio dei cavalli si sarebbero fermati alcuni istanti dinnanzi all'albergo della Regina, pochi metri al di qua della Stura, s'ebbe tempo a preparar loro una spontanea ed affettuosa dimostrazione.

La guardia nazionale in grande tenuta e colla sua musica in testa ritrovossi sul luogo.

Le autorità civili e militari accorsero anch'esse a presentare i loro omaggi; e benchè il sole vibrasse cocentissimo, il concorso della popolazione non tralasciò d'essere numerosissimo.

Sulle sei pomeridiane giunsero le vetture, e fermatesi nel sito preindicato gli augusti e giovinetti viaggiatori furono tosto complimentati dall' avvocato Solinas, consigliere anziano reggente l'ufficio d'intendenza e del sindaco cav. avvocato Pellegrino, la di cui figlia, giovinetta anch'essa, presentavasi ad offrir loro un mazzo di fiori che venne nel più grazioso modo aggradito.

Eran quindi ossequiati dalle autorità tutte che riunivansi in corteggio attorno alle vetture; ed accettavano gelati e rinfreschi. Nel breve frattempo la guardia nazionale trovandosi schierata a rendere gli onori, e non cessando la musica dal far intendere la marcia reale, ben si potè scorgere di quale sincero e profondo affetto dalla cuneese popolazione si circondasse la famiglia del giovane ed amato sovrano, del leale e supremo custode delle libere nostre instituzioni.

(*Gazz. delle Alpi*)

— Il totale generale dei bozzoli esposti, venduti e pesati sul mercato di questa città dal 23 giugno a tutto l'11 luglio corrente ascese a Chil. 659,607

Ad essi bisogna aggiugnere come non compresi nella mercuriale . . . » 9,595

Totale bozzoli chil. 669,202

Il prezzo fu di L. 4 65 per la prima qualità, di L. 3 98 per la seconda; d'ambe le qualità riunite L. 4 43. Del prezzo più elevato L. 5 11.

I bozzoli esposti e contrattati sul mercato, ma pesati altrove si fa ascendere a non meno di un terzo del totale, cioè a chil. 223,000.

Mondovì, 23 *luglio*. Una circolare del vescovo diretta ai parroci della diocesi annunzia l'apertura a *qualunque costo* per il prossimo anno scolastico di un piccolo seminario ove saranno raccolti i giovani che intendono dedicarsi alla carriera ecclesiastica. Essi vi saranno accettati dalla più giovine età, ed ivi faranno il corso delle scuole sino alla filosofia inclusivamente. Crediamo dover osservare ai nostri comprovinciali che la speranza di monsignore intorno alla validità degli studi ivi fatti per coloro che aspirassero poi ai gradi universitari, o meglio conosciuta la loro vocazione volessero rivolgersi ad altra carriera, ci sembra più presto fallace che semplicemente ipotetica; imperocchè la legge su tal proposito è assai esplicita, e non tiene conto dei corsi fatti in istituti privati, non riconosciuti dal governo, o sotto insegnanti non approvati; ondechè i padri correrebbero grave rischio di veder perduto il danaro speso e gli anni dai loro figliuoli ivi consunti. Ci riflettano a dovere quanti vi possono avere interesse e non siano troppo corrivi ad ammetter per buone le molte speranze e lusinghe dalle quali si mostra ispirato e confortato *monsignor vescovo*.

Domodossola, 24 *luglio*. La malattia delle uve non solo si è manifestata fra noi, ma in certi luoghi ha già ultimata la vendemmia.

Dal Lago Maggiore ci scrivono su questo proposito quanto siegue:

» La malattia delle uve manifestossi anche qui in modo però saltuario e generalmente piuttosto mite. I bellissimi vigneti che vedonsi nelle amene colline di Belgirate e Lesa sembrano i più infestati dalla crittogama. Qualche agricoltore asperse con cloruro di calce assai diluto i pampini e grappoli, e gli parve che la malattia diminuisse d'intensità. Però la certezza della spesa e l'incertezza della riescita del tentativo lo distolsero dall'esperimento, massime dappoi l'osservazione fatta che malgrado il polverio, onde sono coperti gli acini, i medesimi crescono e si ingrossano, locchè non succedeva nello scorso anno. Intanto gli *speculatori* ne approfittano, ed il prezzo del vino va incalzandosi. (*Il Moderato*).

Varallo. Il dì 26 del corrente mese si dibatterà innanzi questo tribunale di prima cognizione la causa così detta dei giuocatori di Varallo. Molti sono gl' inquisiti, appartenenti tutti alle migliori famiglie del paese, e molti sono pure i testimoni chiamati.

Se dobbiamo credere a quanto ci venne detto, gl'inquisiti abituati a giuocare nel caffè de' Portici, accorgendosi che il padrone col mezzo di carte controsegnate loro avrebbe carpite egregie somme di denaro, oltre al mettergli sottosopra il caffè, lo avrebbero violentemente costretto a seguare alcuni obblighi verso di loro, per una piccola parte delle somme che si dicono in tal modo truffate. (*L'Amor della Patria*)

Ciamberì, 23 *luglio*. Le elezioni comunali riuscirono favorevoli al partito liberale. La lista del *Courrier des Alpes* non ebbe che voti 2,305; quella del comitato liberale 4,168, maggioranza di 1,863 voti.

Anche le elezioni provinciali e divisionali seguarono il trionfo del partito liberale.

Questo risultato è assai notevole, perchè porge una splendida prova de' sentimenti di libertà che animano gli abitanti di Ciamberì.

Genova, 24 *luglio*. Il consiglio municipale di Genova nella seduta del 23 luglio adottò in massima esser opera di utilità pubblica la costruzione del teatro in Piazza d' Arco, diretta dall' ingegnere sig. Giuseppe Olivari, proposizione dell' avvocato Antonio Fasce.

NOTIZIE DEL MATTINO

Berna, 23 *luglio*. I due consigli si sono riuniti oggi per procedere alla elezione del presidente e vice-presidente della confederazione per l'anno 1853.

I votanti erano 141 per l'elezione del presidente. Il sig. Naeff, attuale vice-presidente, fu nominato presidente con 100 voti, contro 34 dati al sig. Munsinger, 3 al sig. Ochsenbein, 3 al sig. Druey ed uno al sig. Frei-Hérosé.

All' elezione del vice presidente vi furono 143 votanti.

Frei-Hérosé ne ottenne 87, Munzinger 51, Ochsenbein 3 e Druey due.

Il sig. Frei-Hérosé fu quindi proclamato vice-presidente.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 23 *luglio*. Ogni volta che il presidente, in occasione di qualche festa o solennità pubblica, è salutato da applausi e da acclamazioni, viene sempre in campo il dubbio se approfitterà della circostanza per assumere il titolo di imperatore, compiendo così, ciò che secondo l' opinione generale deve costituire l' ultima fase della rivoluzione del 2 dicembre.

Malgrado le varie dichiarazioni ufficiali dalle quali dovrebbe argomentarsi che il cambiamento di forma del potere esecutivo, se un giorno si verificherà, sarà iniziato e compiuto nel modo lasciato aperto dalla costituzione, e non altrimenti, pure gli imperialisti impazienti, esaltati dalle ovazioni di quest' ultimo viaggio non tralasciano di abbandonarsi alle solite precoci speranze, e poichè il ritorno a Parigi del principe avrà luogo questa sera con intervento di tutte le autorità e dei corpi dello Stato, e con tutta la guarnigione sotto le armi schierata dalla stazione della strada di ferro di Strasburgo sino all' Eliseo, non mi meraviglierei che ve ne fossero di sparsi qua e là sul suo passaggio a gridare *Vive l'Empereur*, sperando che egli vorrà lasciarsi nominare imperatore, così sui due piedi, colla stessa facilità, che un attore si presenta sulla scena, quando vi è chiamato dagli applausi dopo una rappresentazione.

È indubitato che questo viaggio e gli altri, che si dice, siasi proposto di fare in seguito, e così pure le forme più o meno solenni dei suoi ritorni a Parigi, sono per il presidente altrettanti mezzi per formarsi una idea dell' attitudine delle masse popolari verso di lui, e tenerne conto, per ogni futura contingenza.

Ma io non credo che egli personalmente voglia affrettare troppo il corso degli avvenimenti. La natura sua ed il suo modo di condursi dall' epoca della rivoluzione di febbraio in poi gli hanno costituito, ed a ragione, la riputazione di un abilissimo temporeggiatore. L' ardimento e la precipitazione egli non la spiega che nella esecuzione dei suoi progetti, una volta che dopo un lungo e paziente aspettare, trova che sono giunti a maturità.

L' impero è un'arma che tiene in serbo per valersene contro chi tentasse di sollevare gravi pericoli contro il potere, di cui è investito. I partiti interni più ostili a lui sono troppo divisi e deboli per poterlo seriamente minacciare: la sola santa alleanza potrebbe misurarsi con lui; ma se essa darà segni di vita, porterà seco la risurrezione dell'impero e con essa tutte le sue conseguenze.

L' *Indépendance Belge*, quasi smentendo la notizia da lei dianzi data del matrimonio del principe presidente colla principessa Wosa, parla di un altro progetto, pel quale sarebbero uniti Luigi Napoleone ed una nipote del principe Eugenio Beauharnais.

Le mie informazioni mi permettono di assicurarvi che questa notizia si avvicina un po' al vero, e che di una tale unione, che può dirsi di famiglia, se ne tenne discorso, or son due mesi, fra i membri della stessa, e quindi non sarebbe lontano il caso che potesse anche effettuarsi.

Si parla di un'altra lettera giunta da Frohsdorf, sempre ricalcata sul tenore delle altre, e predicante al partito la necessità di tenersi lontano d'ogni carica. Il bisogno di replicare sovente la stessa ingiunzione fa supporre che non si trovi tanto facile l'obbedienza: in ogni modo, le vicine elezioni municipali ci porranno in misura di giudicare sicuramente le forze legittimiste e l'influenza morale che il conte Chambord ha sul suo partito.

Parigi, 23 *luglio*. Leggesi nella *Presse*:

» Gli ultimi dispacci del *Moniteur*, relativi al viaggio presidenziale portano la data di Lunneville, 22 luglio, e continuano a parlare di un grande entusiasmo che si sarebbe manifestato sul passaggio del presidente. Questi sarà di ritorno a Parigi stassera.

— Troviamo nella *Patrie* la seguente:

» *Arrivo a Parigi*
di sua altezza monsignor il principe presidente.

» Conformemente agli art. 23 e seguenti del decreto 24 messidoro anno XII, relativo agli onori da rendersi al capo dello Stato, furono prese le seguenti disposizioni:

» Il principe arriverà a sei ore allo scalo della strada ferrata di Strasburgo. Tosto le campane di Notre-Dame e delle altre chiese suoneranno alla distesa. L'arcivescovo ed i suoi gran-vicari andranno officialmente incontro al principe. Il curato ed il clero della Maddalena si porranno innanzi alla chiesa, con in testa la croce, per farsi innanzi al principe quando verrà a passare.

» I ministri in gran costume, il prefetto della Senna e il prefetto di polizia, come pure tutti i grandi dignitari dello Stato, si porteranno allo scalo sulle cinque per attendere il principe.

» Non appena S. A. avrà posto piede a terra, saranno dati cent' un colpi di cannone.

» Le truppe dell'armata di Parigi faranno ala dallo scalo della ferrovia di Strasburgo fino alla barriera dell'Etoile.

» Il principe, in calesse scoperta, sarà scortato da una brigata di cavalleria. Marcieranno innanzi i due squadroni di guide e il 1° reggimento di lancieri: il 7° reggimento di lancieri verrà dopo.

» Il principe percorrerà la strada Chabrol, il sobborgo Saint-Denis, i bastioni, la strada reale, i Campi Elisi fino alla barriera dell'Etoile.

» Sulla piazza delle guardie vi saranno tre batterie allestite.

» Il generale Magnan, generale in capo dell'armata di Parigi, monterà a cavallo a cinque ore per portarsi allo scalo.

» Tutti gli ufficiali e generali dell' armata di Parigi andranno ad incontrare il principe col loro stato maggiore.

— Leggiamo nello stesso giornale:

» La crisi ministeriale del Belgio, da quindici giorni ch'essa dura, non ha fatto un passo. I giornali di Bruxelles di ieri annunziano che Lebeau, stato chiamato dal re dietro il rifiuto di Leclercq circa l'assumersi incarico della composizione di un nuovo ministero, declinò egli pure quest'onore, motivando la conformità della sua opinione con quella del gabinetto dimissionario. »

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 103 10, senza camb.
Il 3 p. 0/0 chiuse a 72 05, rialzo 5 cent.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 103 30, rialzo 10 cent.
Il 3 p. 0/0 a 72 50, rialzo 10 cent.
Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) a 95 50 a 98 80.
Le obbligazioni del 1849 a 987 50.

Londra, 23 *luglio*. I numeri delle elezioni ascendono sino a tutt' ieri, secondo il *Globe*, a 287 ministeriali e 290 dell' opposizione. Nella giornata d'oggi vi si aggiunsero 7 nomine dell'opposizione e 8 ministeriali. Le liste del governo invece fanno il seguente compito: 277 dell'opposizione e 319 ministeriali.

Per spiegare queste differenze e anche l'equilibrio che si mantiene nelle cifre fra un partito e l'altro, è d'uopo osservare che dal principio delle elezioni la questione politica è posta sopra un terreno diverso. Molti candidati ministeriali han dichiarato che non hanno l'intenzione di sostenere i principii della protezione e hanno ottenuto in questo modo di essere eletti. Le nomine ministeriali non sono quindi esclusivamente protezioniste, ma molti degli eletti si sono impegnati a sostenere il libero commercio. Fra le elezioni importanti è da osservarsi quella del sig. Bernal Osborne a Middlesex che è stata assai contrastata dal marchese Blandford, candidato ministeriale soccombente.

— Si legge nella *Gazz. d' Agusta* il seguente dispaccio telegrafico:

» *Berlino*, 21 *luglio*. Nella conferenza doganale di ieri in cui le trattative furono prorogate sino al 16 agosto, fu presentata non soltanto una dichiarazione della Prussia, ma anche un' altra dei collegati di Darmstadt, da questi ultimi cioè il programma di Kissingen. Questo programma non era però firmato che da cinque compartecipanti; manca l'adesione del Würtemberg e di Baden. La dichiarazione prussiana invita a dare entro il termine dell'aggiornamento, sino al 16 agosto, una dichiarazione definitiva. »

G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI